

Convegno di sabato 26 settembre 2026 “Da Sandler a Saccani, a noi”

Il convegno tenutosi sabato 26 settembre 2026 ha avuto l'obiettivo di presentare il libro di Raffaolina Magnoli “Da Sandler a Saccani, a noi”.

Nella giornata si è ripercorso quanto raccontato nel libro, partendo dalle basi teoriche dei padri fondatori della terapia di coppia e della famiglia, fino ad arrivare all'esperienza personale della Dott.ssa Magnoli che ha avuto un contatto diretto con Paolo Saccani. Quest'ultimo infatti ha affidato il compito a lei e ad altri collaboratori di portare avanti nel tempo le sue teorie e ricerche; anche a questo scopo è stata fondata l'Associazione Paolo Saccani-Studi psicoanalitici della coppia e della famiglia.

Il libro è stato, da una parte, un modo per ricordare e condividere in forma scritta quanto detto verbalmente da Saccani, come riportato in alcuni capitoli, e dall'altra un'occasione per la Dott.ssa Magnoli di esprimere la propria interpretazione di quanto appreso da Saccani, che costituisce tuttora una parte importante del suo modo di approcciarsi alla psiche umana e di concepire il lavoro terapeutico.

Così come nel libro, la Dott.ssa Magnoli ha iniziato premettendo che il lavoro terapeutico non viene fatto “sulla” famiglia, ma “con” la famiglia, riferendosi al fatto che in questo contesto si crea una **relazione terapeutica** nella quale l'analista non si serve solo delle conoscenze teoriche, ma anche delle competenze di ascolto attivo dell'altro e del proprio controtransfert.

Un presupposto fondamentale per comprendere la terapia di coppia e familiare riguarda il concetto di **relazione di ruolo**, ovvero il copione costituito dalle parti che ciascun individuo assume e interpreta all'interno di una relazione interpersonale. Le esperienze già nei primi anni di vita e le prime relazioni, con i genitori o le figure di attaccamento, influenzano le rappresentazioni di sé, dell'altro e del rapporto tra il sé e l'altro. Di conseguenza, vengono influenzati il copione e le aspettative sugli altri individui con cui si instaura un rapporto. Gli accordi impliciti permettono ai due o più partner della relazione di mantenere l'**equilibrio omeostatico**. Tuttavia, nel momento in cui tali accordi non vengano rispettati, l'equilibrio può essere compromesso, generando una condizione di instabilità relazionale.

I cambiamenti, interni o esterni all'individuo, possono infatti richiedere una ridefinizione dei ruoli e delle modalità di relazione precedentemente consolidate. In tali circostanze possono manifestarsi diverse risposte, tra cui regressioni, meccanismi di difesa descritti da Anna Freud, manifestazioni del sintomo o processo **separazione-individuazione**. Quest'ultimo è inteso come un processo di evoluzione dell'individuo che, rivestendo un ruolo non più adattivo alla situazione, deve abbandonare o modificare alcuni aspetti di sé per accoglierne di nuovi più funzionali al nuovo ambiente. Questo concetto è stato introdotto dalla psicoanalista Margaret Mahler in riferimento allo sviluppo del bambino e alla separazione progressiva di esso dalla madre e dalla loro relazione simbiotica e fusionale. La separazione è necessaria per costruirsi una propria identità sempre più autonoma e indipendente dalla figura di riferimento. Tale processo implica dunque un conflitto interno tra il desiderio di

mantenere la continuità con ciò che è conosciuto e la spinta a crescere, modificarsi e acquisire una maggiore autonomia per adattarsi alle nuove condizioni. Inoltre, questo meccanismo non si esaurisce nell'infanzia, ma può essere esteso a tutte le fasi critiche del ciclo vitale, ad esempio in corrispondenza delle principali transizioni familiari. L'adolescenza, la creazione di una famiglia, l'uscita dei figli dal nucleo familiare, il ritorno alla coppia e l'invecchiamento sono solo alcune delle tappe cruciali nelle quali si ridefiniscono progressivamente ruoli, confini e modalità di relazione.

Il concetto di separazione-individuazione è sicuramente uno degli aspetti centrali su cui si basano le relazioni, ma anche le **crisi relazionali** che portano l'individuo, la coppia o la famiglia a rivolgersi ad un professionista per avere un aiuto nel ristabilimento dell'equilibrio. Gli individui che stanno attraversando fasi di cambiamento sono disorientati dalla mancanza di sicurezza e per questo hanno il desiderio di far tornare tutto come era prima della rottura. Proprio a questo proposito la Dott.ssa Magnoli ha specificato che questo desiderio non può essere soddisfatto, a causa delle modifiche apportate dal processo di separazione-individuazione all'individuo, che non potrà più tornare ad essere quello precedente.

Un altro concetto fondamentale su cui è stata fatta chiarezza è la differenza tra il **sintomo**, cioè il comportamento manifesto, e la richiesta implicita, cioè l'aspetto latente di cui l'individuo o i partner della relazione non sono consapevoli. Il sintomo rappresenta l'aspetto più evidente della difficoltà e può essere letto come una modalità attraverso la quale il sistema relazionale ha cercato, o cerca, di mantenere il proprio equilibrio omeostatico. Quando tale modalità non risulta più efficace, può emergere una crisi che rende necessario l'intervento terapeutico. Il terapeuta interpreta il sintomo, non solo come un segno di una patologia, ma come qualcosa di radicato all'interno dell'individuo che per essere compreso richiede un'anamnesi delle relazioni ed esperienze passate vissute anche da bambino che, finite nell'inconscio, riescono ad essere recuperate solo grazie al percorso terapeutico.

A questo proposito è stato presentato un esempio di un bambino che spesso non mangia e viene sgridato o punito per questo suo comportamento. La famiglia, grazie all'aiuto richiesto al terapeuta, è riuscita a comprendere che i comportamenti meccanici con i quali i genitori nutrivano il figlio durante l'infanzia, hanno portato il bambino a rifiutare il cibo come modalità per attirare l'attenzione.

L'esempio riportato ha permesso di comprendere concretamente come, nell'ottica della terapia di coppia e familiare, il sintomo non debba essere considerato esclusivamente come una manifestazione individuale, ma possa assumere un significato all'interno delle dinamiche relazionali e familiari.

In questo senso l'approccio teorico di Sandler e Saccani e, successivamente, il lavoro dell'Associazione Paolo Saccani si pongono l'obiettivo di offrire un modo di relazionarsi più funzionale e adattivo nella terapia e al di fuori. Nel complesso, il convegno ha approfondito la terapia da una prospettiva psicodinamica secondo cui l'individuo non può essere considerato separatamente dal contesto relazionale in cui è inserito. I pazienti e il terapeuta partecipano a

un processo nel quale è necessario comprendere sia ciò che emerge in superficie, sia le dinamiche sottostanti che contribuiscono al mantenimento dell'equilibrio omeostatico. In questo senso, la terapia non mira semplicemente ad eliminare il sintomo o a riportare la situazione alla condizione precedente alla crisi, ma a favorire una nuova comprensione delle dinamiche relazionali e la costruzione di un nuovo equilibrio.